Anno VII - 1854 - N. 315

L'OPINIONE

Giovedì 16 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 16 novembre.

Un dispaccio di lord Raglan, comunicato all'ambasciatore britannico, conferma le notizie del 6. Canrobert aggiunge che il numero dei nemici superava quello che si era trovato di contro all'Alma. Le perdite russe sono immense; le nostre assai grandi. Cinque generali feriti vanno bene.

Dispaccio russo: Menzikoff riferisce in data dell'8 che i lavori d'assedio continuano: i danni sono riparati. Il nemico si fortifica gagliardamente nella sua posizione sul fianco sinistro.

TORINO 15 NOVEMBRE

LE CONFIDENZE DI MONSIGNOR FRANSONI

La lettera che monsignor Fransoni ha diretta al clero ed alla diocesi di Torino, prima di recarsi a Roma, ove il cardinale suo fratello ardeva di abbracciarlo, non è stata divulgata che da pochi giorni, sebbene porti la data del 24 settembre scorso.

Noi non la conoscevamo che da un brevissimo sunto datone dall'*Armonia* la quale volle lasciare al suo confratello di Genova il merito di pubblicarla per intero.

Non ispetta a noi di ricercare per quale ragione l'*Armonia* siasi astenuta da questa pubblicazione, se per mancanza di spazio, se per prudenza, o per devozione a monsignor Fransoni. Non dissimuliamo che saremmo inclinati a supporre quest'ultimo motivo, poichè le considerazioni, le nenie, le accuse, le idee e le parole non valgono neppur questa volta a far cangiare il concetto che si aveva di un arcivescovo turbolento, che aspira a diventare, meno l'ingegno e l'autorità, l'Atanasio del secolo decimonono.

Che v'ha diffatti nella lettera che riveli un pensiero elevato, che accenni a sollecitudine per la religione, a zelo del ben pubblico? Togliete le solite espressioni di profondo dolore, di nuove amarezze, di bisogno di sfogo, di gemiti, di larga fonte di pianto, ed altre simili, che in tutte le lettere pastorali si scrivono, si ripetono e si stampano, che altro vi rimane? Grande premura pei beni materiali, pei danari del seminario, per la difesa di una supremazia, ch'egli non fu l'ultimo a convincere essere inopportuna e pericolosa. Quest'è l'argomento dello scritto che dal suo esilio di Lione monsignor Fransoni faceva dettare.

Pure il carattere dell'uomo si manifesta nelle più piccole cose e principalmente laddove si studia di celarlo, e nella lettera vi sono alcune cose lepide e facete, che fanno dimenticare l'assenza delle ragioni. Anzi tali cose vi sono, a cui i più fermi propugnatori degli ultimi atti del ministero avrebbero difficilmente pensato, e che aggiungono pregio all'opera e dovrebbero indurre il ministro Rattazzi a divulgarla.

La difesa fatta da un avversario è sempre più efficace, perchè se i nemici vi sostengono, che cosa non potete sperare dagli amici?

Monsignor Fransoni incominincia coll'intertenere i lettori del *significativo* attentato contro il seminario. E giù botte da orbo sopra i ministri che appella, senza ambagi, assassini, e sopra l'abate Vacchetta, il quale ha perdute le simpatie clericali.

Ma che volete? Egli finisce con dar ragione al governo.

Allorchè il ministero ha affidata la tutela e l'amministrazione de' beni del seminario all'economato, si è notato come nella cassa si fossero trovate cedole al portatore.

Chi non riconosce l'irregolarità di siffatto contegno? Cedole al portatore, spettanti ad un'opera pia! Ma le cedole al portatore si possono trafugare e fare scomparire! Con esse non v'ha alcuna garantia. Se gli amministratori non avevano secondi fini dovevano farle intestare e cangiare in nominative.

Ebbene! Monsignor Fransoni dichiara che per ordine suo si comperarono le cedole al portatore. « Tutta ne rivochiamo la « responsabilità su di noi, egli scrive, perchè « in fatto fummo noi, che non solo ne au« torizzammo, ma ne prescrivemmo espres« samente l'acquisto. »

Lode alla sincerità! Fransoni ammette che aveva segreti intendimenti sopra quelle cedole, ed aggiugne perfino dolergli non poterne far comperare di più, per sottrarre al governo i beni del seminario.

Nè si tien pago di ciò, chè confessa avere mancato agli ordini pontifici, i quali prescrivono che i capitali provenienti dalla vendita di beni stabili dovessero nell'acquisto di altri beni stabili convertirsi.

Dunque l'amministrazione del seminario era irregolare, era contraria alle prescrizioni ecclesiastiche non meno che destituita di garantia, con che si dimostra che la sorveglianza governativa era necessaria, e che se il ministero ha torto, non è di avere attribuito all'economato la tutela dei beni del seminario, ma di avere di troppo indugiato.

— Ma il governo occupando il seminario, non ha danneggiato ad alcuno, ha tratto partito d'una casa vuota, in tempo che vi era angustia di locali. Un seminario senza chierici è affatto inutile.

Ma se non v'erano, se ne potrebbero stabilire in avvenire.

No, risponde monsignor Fransoni, non ve n'erano e non ve ne sarebbero più entrati. I chierici si mandano a Bra ed a Chieri, non a Torino, città dopo lo statuto rivoluzionaria per eccellenza, città pericolosa pei seminaristi, che avrebbero potuto riscaldarvisi la testa ed infiammarvi il cuore all'amore della libertà e ad altre idee non meno pazze e ridicole.

Anzi nell'occupazione del seminario monsignore ammira « un tratto di quella prov« videnza, che solo può cavare il bene per« fino dal male, non potendo cioè a meno « di riguardar come un bene che nell'attuale « stato di cose non si trovassero i giovani « riuniti in Torino, ove la loro permanenza « sarebbe esposta a gravissimi rischi, senza « poter loro apportare vantaggio di sorta. »

Ora ci spieghi l'*Armonia* come mai nell'occupazione del seminario monsignor Fransoni trova *larga fonte di amarissimo pianto*, mentre conviene che è un bene, e che giammai avrebbe permesso vi entrassero i giovani chierici, affinchè non fossero colpiti dalla malattia rivoluzionaria, malattia contagiosa, checchè ne dica il dottor Bo, il quale niega esservi contagio al mondo.

Diffatti perchè tener in Torino i chierici, se nel conciliabolo di Villanovetta fu deliberato che non dovessero frequentare le scuole di teologia dell'università e che le lauree teologali erano di niun valore?

I vescovi dichiarando vane le lauree della facoltà teologica hanno voluto distogliere il clero dagli studi superiori e vi sono riusciti. Adducono per iscusa che l'insegnamento teologico non era più rassicurante, essendo stata soppressa nell'università l'ingerenza della chiesa. Ma che era quest'ingerenza per lo addietro? Era un nome e nulla più. Monsignor Fransoni ce lo dice nel seguente passo:

« Qui forse alcuno opporrà che in sostanza « poi se si considera quanto realmente os« servavasi in pratica, nè anche in passato « si potea dire che l'università dipendesse « dall'autorità ecclesiastica. Alla grave ob« biezione ci limiteremo a rispondere che in « allora l'università si reggeva in conse« guenza d'una bolla, il cui valore, qualun« que siane l'origine, non rivocavasi in dub« bio; che le promozioni ai gradi dichiara« vansi farsi colla annuenza di un cancel« liere, il quale era sempre di necessità l'or« dinario; che in suo nome emanavano e « da esso eran segnate le relative patenti; « che insomma in tali atti il colore chiara« ramente appariva dell'autorità della chiesa. « Del resto, o dilettissimi, noi siamo troppo « sinceri per non poter ricusare d'ammet« tere con voi, che a tal riguardo anche in « allora le cose erano ben lungi d'andare « come avrebbono dovuto. Nè per certo ame« remmo, che il silenzio da noi usato in « quel tempo venisse da voi interpretato « come una prova, che per riguardo al sacro « insegnamento fossimo abbastanza con« tenti dell'ingerenza onorifica riservata « alla chiesa. Se ciò fosse, dobbiam dichia« rare che v'ingannereste a partito, mentre « appena che giunti in Piemonte ci fu fatto « di conoscere, che in un punto di tanta im« portanza l'esercizio dell'ecclesiastica au« torità vi si trovava ridotto ad un'illusoria « apparenza, ne restammo amaramente col« piti, nè sapevamo darcene pace. Il vedere « però che tutti i rispettabili nostri colleghi « sopportano pazienti il giogo dell'invalso « sistema, il quale d'altronde vi si trovava « stabilito da un tempo ben lungo, ci per« suase, che non solo potevamo, ma forse « dovevamo noi pure fare altrettanto.

« Che se ci chiedeste come sia che un si» stema assurdo in se stesso e affatto ostile « alla chiesa abbia potuto introdursi senza « incontrare opposizione, vi dovremmo ri« spondere, che propriamente noi nol sap« piamo. »

Se nol sa monsignor Fransoni, non abbiamo da saperlo noi, quantunque sia facile il riconoscere come anche pel passato il governo reputasse pericolosa l'intervenzione arcivescovile e cercasse di allontanarla. Intanto è bello il vedere monsignor Fransoni dichiarare che i vescovi in fatto d'istruzione stanno meglio di prima, non hanno perduto niente, e sono più indipendenti. Di che si lagnano adunque?

Deliberato ad essere schietto dal principio alla fine ed a parlare col cuore in mano, monsignor Fransoni non tace l'opinione sua intorno all'occupazione de' conventi. Un uomo di buon senso ed onesto direbbe probabilmente che il governo fu indotto a questa misura dal bisogno di vasti locali pel ricovero di malati, e che in fin de' conti ai frati ed alle monache non mancava ricovero in altri chiostri, invece che i poveri ne erano privi; ma questa ragione è troppo semplice perchè possa esser fatta buona da monsignor Fransoni. Chi non vede nello sfratto de' monaci l'odio della religione e l'avversione alla chiesa? I monaci e la chiesa sono una cosa sola; quando non v'erano monaci non v'era chiesa, e perseguita questa chi osteggia quelli.

« Nè certo può esservi alcuno « dice monsignor Fransoni, « il quale non capisca, « che se riguardo a tanto regolari istituti si « calpestarono i più sacri diritti, non fu già, « come si addusse a pretesto, perchè si a« vesse bisogno delle lor case per urgente « pubblico servizio, ma per solo sfogo di « odio contro la religione, ad eseguimento « del piano ordito dalle società segrete, « come già dicemmo nell'apposita nostra « protesta, che tutti ben conoscete per es« sere stata pubblicata da non pochi gior« nali. »

Se avvezzi non fossimo da lunga pezza alle invettive fransoniane, si potrebbe chiedere qual carità evangelica è mai questa di scegliere fra due opinioni la più triste e fra due giudizi il peggiore, onde insultare un governo regolare e legale.

Ma veniamo alla parte più faceta dell'epistola. È la seconda in cui si ammonisce il clero, lo si incuora a sostenere la lotta, a respingere gli assalti. In essa si raccomanda a' preti di non iscoraggiarsi e di non diventare *cani muti* pel timore di attirare sopra di essi i rabbiosi morsi del lupo. Il complimento non è molto gentile, ma dalla caldezza delle preghiere e dall'originalità delle figure rettoriche si può argomentare che monsignore non è molto sicuro della costanza del clero, almeno di una parte nel seguirlo ne' suoi errori e nei suoi capricci.

Monsignor Fransoni ordina al clero di avvertire i fedeli, qualora si pubblicassero leggi ostili alla chiesa, tra cui annovera la legge del matrimonio, della quale specialmente scrive:

« E vogliamo dire con ciò, che se per e« sempio si pubblicasse una legge di ma« trimonio civile nel modo che venne annun« ziata, non tralascereste di far osservare, « che pei figli della chiesa il contratto di « matrimonio essendo elevato alla dignità « di sacramento, non può l'uno esistere « separato dall'altro; che se per conse« guenza due sposi si limitassero a fare il « solo atto civile, mentre non riceverebbero « il sacramento, non istringerebbero nep-

APPENDICE

IL BANCHETTO DI NATALE

(Continuazione e fine, V. i n. 308, 309 e 312)

Sarebbe troppo lungo raccontare le diverse circostanze di questi strani banchetti. Secondo la volontà del testatore, dovevano seguitare senza interruzione, fino a che si fosse trovato il più infelice degli uomini. Poco a poco, gli esecutori testamentari avevano allargata la sfera dei loro inviti. Non restringevansi più fra le mura d'una città, fra i confini d'un paese. D'altronde, gl'infelici non hanno patria. Vennero a prender posto a questo banchetto emigrati della rivoluzion francese, che, addormentatisi sopra un letto di rose, risvegliavansi sulla terra del tristo esiglio; e vecchi soldati dell'impero, che mendicavano un asilo, dopo aver conquistato de' regni. Non disdegnò nemmeno di assidervisi un monarca detronizzato; ed uomini di stato più d'uno, rifiutati dal loro partito come stromenti ormai inutili, vennero a mettersi in scena un'ultima volta, prima di scomparire, poveri attori così presto dimenticati!

Gl'inviti erano spesse volte suggeriti dalla falsa idea che l'infortunio è proporzionato al grado di cui colpisce. Se i grandi rovesci eccitano maggior simpatia, non è già che sian causa di un più profondo dolore; ma perchè i potenti della terra, collocati sopra un alto piedestallo, attirano naturalmente gli sguardi e sono destinati a servire in tutto d'esempio.

Giorgio Hastings ricompariva sempre a tutti i banchetti. Era egli passato dalla florida gioventù alla maschia bellezza della virilità, quindi all'austera dignità della vecchiaia. Egli solo era sempre stato fedele al convegno, benchè la sua presenza eccitasse sempre un mormorio disapprovatore da parte dei nuovi convitati, benchè egli ispirasse sempre la stessa ripulsione alla mistica confraternita.

Ma che pretendeva dunque cotest'uomo di bronzo o di marmo, di cui il tempo aveva appena solcato la fronte? Tutto gli aveva sorriso nella vita. Il suo destino era stato tessuto d'oro. Sperava egli forse di aggiunger qualche cosa alla sua felicità col contrasto dei dolori altrui?

L'esistenza di Hastings pareva infatti prospera e brillante. La sua ricchezza era tale da poter comodamente soddisfare le sue abitudini di lusso, il suo liberale gusto per le belle arti, il suo amore de' viaggi, la sua munificenza verso le classi povere. La di lui biblioteca era la più ricca del paese in manoscritti e libri rari; ne' quali egli cercava senza dubbio la soluzione dell'enigma, che sembrava preoccuparlo. Una bella e casta donna, figli che davano di sè le maggiori speranze, dovevano assicurare la sua felicità domestica. Come cittadino, aveva oltrepassato il limite, che separa gli uomini condannati all'oscurità da quelli che con alta la fronte dominano sulla moltitudine e sorvivono a se stessi, nella memoria dei popoli. Ma malgrado la riputazione d'integrità ed accortezza ne' pubblici affari, in cui era salito, non era però un uomo popolare. Nessuna aveva delle doti necessarie per questa popolarità: non l'originalità che accaparra, non la calda parola che conquide, non la potenza d'imprimere la propria immagine negli animi e nei cuori. Le persone stesse, da cui si era lasciato avvicinare, vani sforzi avevan fatto per comprenderlo ed amarlo. Approvavasi la sua condotta, ammiravasi il suo disinteresse in ogni cosa, la sua quasi stoica fermezza: ma, se si sapeva superare l'istintiva ripugnanza, che inspirava una più famigliare intimità con lui, si provava subito il disinganno del fanciullo che corre dietro ad un'ombra e crede di poterla quandochessia afferrare, perchè la si lascia avvicinare.

Mano mano che s'andava dissipando la superficiale effervescenza della gioventù, gli effetti del carattere di Giorgio Hastings si facevano più spiegati. I suoi figli, quand'ei li chiamava, gli si avvicinavano a passi misurati e non si arrischiavan mai a prender d'assalto le sue ginocchia. Sua moglie versava di nascosto molte lagrime, imputando quasi a propria colpa il sentirsi tanto fredda quando gli era vicina. Lo stesso Hastings pareva aver coscienza della fredda atmosfera che gli si faceva intorno.

Avrebb'egli bensì voluto scaldarsi a qualche benefica fiamma, ma gli anni lo irrigidivano sempre più. Alla fine, venne la neve della vecchiaia a coronargli il fronte. La di lui moglie scese nella tomba e la trovò certo men fredda del letto nuziale; i suoi figli morirono pure o si dispersero. Inaccessibile al dolore, solo, sempre solo, eppur non curante di cercarsi amicizie, il vecchio proseguiva il suo monotono cammino attraverso la vita e veniva ogni anno a sedersi a quel banchetto, a cui il secondo posto gli apparteneva ormai per diritto di prescrizione.

Natale era tornato anche una volta, il giocondo Natale, festeggiato in così lugubre modo nella sala

« pure alcun contratto; che la loro unione « sarebbe un vero concubinato nè più nè « meno, che se non vi fosse intervenuto « l'atto civile, per cui in tale stato sarebbero « incapaci d'assoluzione; che ricusando, « anche uno solo di essi, di legittimare « la loro unione innanzi alla chiesa, « dovrebbero onninamente separarsi; che « senza una tale legittimazione l'uno non « potrebbe essere dall'altro obbligato a riunirvisi; « che peccherebbero mortalmente, « e quel giudice che si facesse a costringervelo, « e chiunque prestasse mano a siffatta « ingiusta violenza. »

Bisogna avere del tutto perduto il cervello per iscrivere tante enormezze, poichè se il pastore può avvertire i fedeli, che la chiesa non riconosce i matrimoni privi della sanzione religiosa, non può però metterne in dubbio la validità, senza disprezzare la legge ed esporsi ad essere tradotto dinnanzi ai tribunali.

Finalmente monsignor Fransoni dà una ottima lezione ai nostri ministri, che vorremmo restasse loro bene impressa nella mente. Egli ha riguardo alla politica delle concessioni idee giustissime, che ci fa meravigliare di trovare in uno scritto a lui attribuito.

Citiamo le sue parole:

« Una volta cominciatosi l'alfabeto delle « concessioni, il progredirvi per gradi non « è che assai naturale. Diciamo *per gradi*, « chè senza dubbio farebbe troppo grave « impressione il sentirsi spingere a saltare « di sbalzo, non già diremo sino all'ultima « lettera, ma anche solo varie lettere insieme. « Invece dall'una all'altra di esse la « distanza è sì piccola, che non è poi tanto « difficile, che vedendo già concesso A, si « pieghi ancora un poco, e concedasi B; « che per lo stesso motivo più tardi da B « si passi a concedere C: che infine così « progredendo, successivamente d'una in « altra concessione, si finisca per giungere, « quasi senza avvedersene, sino all'estrema « lettera del relativo alfabeto. »

Avete capito, signori ministri? Le concessioni sono pericolose: quanto più si concede, tanto più si pretende, e di concessione in concessione si finisce per sacrificar tutto, leggi, uguaglianza, autonomia e libertà.

I così detti diritti della chiesa incominciarono da poche concessioni e finirono per sostituirsi ai diritti dello stato. La lettera di monsignor Fransoni ce lo prova ad evidenza: essa è da questo lato utilissima e la sua pubblicazione non poteva essere più opportuna ora che si attende la soppressione dei conventi.

Forze inglesi nella Crimea. Leggesi nel *Times*:

« Crediamo dover presentare al governo alcune considerazioni sulla spedizione della Crimea. Non abbiam mai creduta facile l'impresa. Due grandi flotte hanno fatto scomparir dal mare i vascelli del nemico e portata la bandiera inglese in acque che prima non aveva mai viste. La nostra armata, benchè non numerosa, ottenne pur sulle prime successi tali che non si potevano sperare se non se dalla disciplina e dalla solidità di vecchie truppe. Fin qui nessuno che, spoglio di spirito di parte, dubiti che gli sforzi dell'Inghilterra non sieno stati degni della sua antica fama e del posto che essa tiene. E si noti che abbiam dovuto lottare contro ostacoli, la cui formidabile gravità sfuggiva ad ogni umana previsione: una malattia, che abbracciò del resto tutta l'Europa, e le febbri perniciose travagliarono la nostra piccola armata, che dovette pur subire la decimazione di un'armata, che passa dallo stato di pace a quello di guerra, non tutti i soldati essendo abbastanza robusti da sostenerne le durissime fatiche.

Noi concorriamo dunque all'assedio di Sebastopoli con un esercito che le malattie, la cruenta vittoria dell'Alma e la consumazione d'uomini inevitabile in una continua lotta hanno quasi ridotto alla metà. Per colmare il vuoto, ci bisogna sguernir la flotta; e, quando questa ebbe ad attaccare i forti russi, non si trovarono uomini sufficienti pel servizio dei cannoni.

« Da ciò risulta che abbiamo bisogno di rinforzi. Sappiamo che i ministri si occuparono di ciò; che furono mandati circa 4,000 uomini a lord Raglan; e che oltre l'*Algiers*, saranno spediti altri bastimenti per accrescere la forza della nostra flotta. Ma questi rinforzi non si mandano nè in una proporzione, nè con una prontezza, che rispondano degnamente a queste grande e incalzante bisogna. Noi giuochiamo audacemente una formidabile partita. Non è bisogno che facciam vedere gl'immensi risultati d'una vittoria in Crimea, nè gl'incalcolabili mali che terrebbero dietro ad una anche parziale sconfitta. C'è dunque ogni ragione per dispiegare tutte le nostre forze. Quelli che ora non fanno nulla in Inghilterra potrebbero essere d'una utilità grande per la soluzione di questa lotta. Noi dobbiamo aver mira a soggiogare non solo Sebastopoli, ma anche i forti circostanti, ed a forzar l'armata che protegge la fortezza a sgombrare la penisola o deporre l'armi. Di qui la necessità di considerevoli e pronti rinforzi all'esercito ed alla flotta.

« Perchè la flotta a vapore del Baltico non la manderemo noi, mano mano che arriva, nell'Eusino, onde restarne padroni anche nella stagione tempestosa dell'anno e mantenere su tutti i punti di questo mare il terror perpetuo delle nostre armi? Abbiamo nell'interno 20,000 soldati, oltre alcune migliaia, che si possono trarre dalle guarnigioni del Mediterraneo. Mandiamoli in Crimea, e il loro servizio sarà fatto, se bisogna, dalla volonterosa milizia. Perchè opprimere giorno e notte i nostri soldati, imponendo a 10,000 uomini il servizio che dovrebbero far 30,000? La difesa di Sebastopoli è più tenace dell'aspettazione; i suoi forti sono più formidabili, di più grosso calibro la sua artiglieria, più grandi i suoi mezzi di riparazione. La nostra energia dunque ed i nostri sforzi s'accrescano a livello degli imprevisti ostacoli.

« In queste fortunate isole non abbiamo bisogno nè d'un soldato per imporre il rispetto alla legge. La baionetta non potrebbe aggiungere nessuna forza al bastone di un policeman. Noi non temiamo d'invasioni e saremmo in ogni caso abbastanza forti da difenderci anche senza il soccorso d'un esercito regolare. Mandiamo dunque i nostri soldati in Oriente. Vi fosse anche pericolo per noi a rinforzare subito lord Raglan di 15,000 uomini e di tutta una flotta di bastimenti a vapore, questo pericolo sarebbe infinitamente minore che quello di lasciare senza rinforzi sufficienti un'armata, che fu da tante cause ridotta a così piccol numero e che deve terminare un assedio terribile, per intraprenderne poi un altro e probabilmente in una campagna d'inverno. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 5 corrente mese Antonio Cima, attuale professore di filosofia positiva nel collegio nazionale di Torino, fu nominato professore sostituito per le cattedre di filosofia positiva nella università di Torino.

FATTI DIVERSI

Elezioni. A Varazze fu eletto a deputato il marchese Francesco Pallavicini.

Strade ferrate. Nello scorso mese di ottobre le strade ferrate diedero il seguente prodotto:

Da Torino a Genova e Novara	L. 641,849 95
Da Torino a Pinerolo	» 37,668 68
Da Torino a Susa	» 56,197 88
Da Mortara a Vigevano	» 6,490 27
Totale	L. 742,206 78

Nei primi dieci mesi del 1854, gl'introiti della ferrovia dello stato ascesero a L. 5,278,096 31
Nel 1853 furono di » 3,187,939 24

Aumento nel 1854 L. 2,090,157 07

Il totale de' prodotti delle linee esercitate dallo stato ascende a tutto ottobre a L. 5,700,136 47.

Giuochi proibiti. Alba, 11 *novembre*. La notte susseguente alla fiera di questa città che ebbe luogo l'8 corrente, per cura della polizia venivano sorpresi in un albergo sito sulla piazza d'armi nientemeno che 72 individui intenti a giuochi proibiti. Arrestatosi l'albergatore, veniva presa nota del nome dei singoli giuocatori, e si sta ora istruendo il processo. (*Gazz. delle Alpi*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 13 *novembre*.

Fuor di dubbio noi sapremo fra poco, per mezzo dei giornali inglesi, quello che accadde nella battaglia del 6 novembre, giacchè quel poco che ce ne dice il *Moniteur* non basta che a stuzzicare la necessità. Cogli inglesi invece bisogna dir tutto ed il governo, il quale sa benissimo come torni inutile il nascondere la verità, è il primo a farsene banditore.

Frattanto osservate il *Times* come gitta le alte strida; esso soggiunge di vuotare il Regno Unito di tutti i soldati e di tutte le navi a vapore per mandarli in Oriente, dove, per quanto dice, l'armata inglese è ridotta alla metà di quella ch'era in origine e dove è necessario di vincere ad ogni costo. Questo è un linguaggio che conviene alla Inghilterra; per noi francesi si credono necessarii dei modi più blandi e coperti, onde farci comprendere la verità.

Un inglese con cui ho parlato poche ore sono e che precede lord Palmerston a Parigi dicevami essere opinione comune in Inghilterra che i russi per istrategia politica attaccassero a preferenza l'armata inglese ed avessero dei riguardi ai francesi. Infatti havvi qualche cosa di vero in ciò, ma se si farà il conto dei soldati che abbiamo si vedrà che non dobbiamo poi essere molto grati ai russi per la loro preferenza.

Si persiste nell'assicurarmi che il dispaccio, di cui v'ho parlato ieri, esiste realmente, con questa differenza però che, dopo essersi impadroniti dei sobborghi della città, si sarebbe stati costretti ad abbandonarli di nuovo, oppressi dalle perdite immense che si sentirono da tutte le parti. Del resto un dispaccio telegrafico, che mi vien comunicato in questo momento, dice che quell'assalto non ebbe alcun successo. Credo poter aggiungere che alcuni giornalisti furono officiosamente avvertiti di esser riservati nelle loro comunicazioni.

Ho di buon luogo che, nell'ultimo dispaccio del generale Canrobert, vi sono queste parole: « I russi sono quattro volte superiori a noi in numero. Ci aspettiamo a dover sostenere combattimenti ogni giorno, ogni momento. »

Bisogna che io vi dica alcune parole della borsa. I giornali, sia per paura, sia per non so qual altro motivo, quando rendon conto della borsa nella loro cronaca giornaliera, non sono guidati che da un pensiero: il pensiero cioè di nascondere la verità e di presentar i fondi come sempre tendenti al rialzo. Essi citano, per esempio, valori i quali non si negoziano che di rado, come sarebbero le azioni della banca e le obbligazioni delle strade ferrate, i cui corsi sono generalmente stazionari. Ciò non ha alcuna importanza per Parigi, dove si sa le verità e dove, quando c'è ribasso, se ne conoscono le cagioni: ma in provincia, ma all'estero, la cosa è ben diversa: non si ha altra controlleria che quella dei giornali e si è da questi messi fuor di strada. Ne risultano perdite considerevoli e lamenti per parte di quelli che le sentono. Così, sul principio della settimana passata, quando cominciò a spiegarsi la crisi, che ci ha travagliati, essi hanno adoperati tutti i loro sforzi per far credere che ciò non fosse nulla; eppure la rendita subì un ribasso di 4 lire e uno di più che 50 le azioni di strade ferrate. Oggi pure ho sott'occhio un giornale ragguardevole, che, parlando del ribasso della settimana, si sforza di provare, con parole abilmente combinate, che il ribasso non è che apparente ed appena sensibile, che non può tardare un attivo rialzo ecc. Che vi possa esser rialzo è possibile, probabile anzi; ma non è però men vero che i fondi sono realmente in un cattivo indirizzo, e che la stessa presa di Sebastopoli non darà luogo che ad un rialzo passaggero. La situazione finanziaria preoccupa insomma tutti gli animi, e mi parve opportuno di darvi questi particolari, onde metter in avvertenza i vostri lettori, che, lontani dal centro degli affari, potrebbero lasciarsi illudere da questi articoli interessati.

L'essere arrivati i fondi inglesi in rialzo ha oggi contribuito a sostenere i nostri valori. A.

INGHILTERRA

Si legge nel *Court Journal* che lord Palmerston è autorizzato a trattare confidenzialmente coll'imperatore dei francesi affari politici della più grande importanza. Ieri l'altro fu tenuto da lord Aberdeen un consiglio di ministri, a cui assisteva il nobile visconte. Il governo gli fece parte delle sue viste e, durante il di lui soggiorno a Parigi, le riunioni di gabinetto saranno a Londra sospese. La regina deve tenere un consiglio privato la settimana ventura e probabilmente vi si deciderà che non vi sarà sessione d'inverno.

SPAGNA

Madrid, 9. L'effetto prodotto dalla solennità di ieri e dal discorso della regina fu in complesso eccellente. Tutta Madrid aveva un'aria festosa, e si poteva credere ad una conciliazione generale. Come vi dissi, la regina era raggiante di gioia al sortir dalle cortes, dove aveva ricevuta un'accoglienza, a cui non era da lungo tempo avvezza; e s'andava intrattenendo coi deputati incaricati di ricondurla. Fra le altre cose disse al conte Tapucaniga: « Il discorso che ho pronunciato viene dal mio cuore, ed è l'espressione delle mie franche intenzioni. Non la regina parlò, ma una donna spagnuola. » Isabella ben conosce il suo popolo. La regina potrebbe aver dei nemici; la donna non avrà intorno a sè che cortesi cavalieri.

Lettere dal di fuori ci fanno un brutto quadro delle mene dei vecchi partiti. Parlasi di un ravvicinamento della regina Cristina e di Cabrera, di una corrispondenza attiva di questo coi capi carlisti che sono in Ispagna, di sagrifici enormi per organizzare un attacco serio contro il governo spagnuolo, e per disporre la stampa estera a favorirlo. Queste notizie ci trovano, in mezzo alla nostra gioia, molto increduli. Ma bisogna pure che nel fondo vi sia qualche cosa di vero, poichè i corrispondenti sono su questo punto unanimi ed insistenti. Verrà ancor una volta la guerra civile a turbarci in mezzo a queste speranze? Noi non osiamo guardar di fronte gl'incidenti che potrebbero sorgere dietro una tale peripezia.

La costituzione definitiva dell'assemblea non si farà aspettar lungo tempo, e la discussione si aprirà ben presto su quistioni dilicate ed ardenti, in cui dicesi che persistano a voler entrare gli oratori dell'opposizione. Si dice anche che Espartero voglia, per quanto sta in lui, rimuovere le quistioni politiche, per portare la discussione delle cortes sulle materiali. Egli avrebbe detto: « Bisogna che la Spagna vada debitrice della sua prosperità alla rivoluzione. » È questa un'idea grande

---

dalla scura tappezzeria e dalle funebri fiaccole. L'impassibile vecchio trovavasi al suo posto, come il testatore al suo. Salvo l'inevitabile orma che lascia pur sulla fronte degli uomini i più robusti e sul granito stesso dei monumenti innalzati dalle loro mani, il tempo non aveva arrecato nessun cambiamento nè in bene nè in male, per Giorgio Hastings. Girava egli all'intorno uno sguardo sempre scrutatore. Forse lusingavasi che avrebbe alla fine trovato fra i convitati un uomo superiore alla volgarità, che potesse iniziarlo al fecondo mistero dell'esistenza, alla vita nella vita, a ciò che manifestandosi per via del dolore o della gioia dà solo una sostanza ad un mondo di fantasmi.

— « Miei cari, » disse Giorgio Hastings, credendosi oramai in diritto di far gli onori della mensa e di servir da interprete al testatore; « siate i benvenuti! Permettetemi che io faccia in sul principio un doppio brindisi: a questa riunione ed al suo muto presidente: alla Sventura ed alla Morte! »

Fra i nuovi invitati trovavasi anche un ministro dell'Evangelo, altra volta pieno di entusiasmo per la sua missione ed uscito forse da quella razza di vecchi puritani, di cui la energica fede fece altrettanti fondatori d'imperi. Cedendo alle scettiche e speculative tendenze del secolo, erasi allontanato dal fermo fondamento della religione ed andava d'allora in poi errando in una regione nebulosa, in cui tutto era incertezza e disinganno. Zimbello ad ogni momento di nuove illusioni, invano allungava egli la mano, per cogliere ciò che credeva vedere. Il suo naturale istinto e l'incancellabile orma della prima educazione lo facevano bensì desiderare ardentemente un terreno più solido su cui posar il piede; ma aveva egli un bel guardare e da una parte e dall'altra, non iscopriva che vapori accumulati e dietro di lui un insuperabile abisso, che separava il passato dal presente. Sull'orlo di quest'abisso andava egli e veniva, con affrettato passo, torcendosi per disperazione le mani. Il parossismo del dolore lo faceva anche talora dar fuori in scrosci di sardoniche risa. Non ci sarebbe voluto meno di un san Paolo, per restituirgli la ragione e la felicità. Era certo un uomo o molto sventurato o molto colpevole. Pastor d'anime, aveva forse condotto per una cattiva strada una parte del suo gregge.

A fianco a lui, sedeva un uomo di grandi teorie; membro d'una tribù ora troppo numerosa, benchè si credesse unico della sua specie. Aveva egli immaginato un piano sublime, che doveva far scomparire tutto il male fisico e morale di questo mondo sublunare, ma quando erasi trattato di passare dalla teoria alla pratica, l'incredulità umana aveva paralizzati tutti i suoi sforzi. Offeso naturalmente nel suo amor proprio d'utopista, offeso sopratutto nel cuore che aveva buono, s'immaginava ora di portar lui solo tutto il peso delle miserie che aveva voluto guarire, peso più grave di quello d'Atlante.

L'attenzione della brigata fu poco dopo chiamata a sè da un vecchietto d'aspetto semplice e grave, e vestito di nero dalle testa ai piedi. Parve a tutti di vedere il padre Miller in persona. Aveva questi annunziata dappertutto la fine del mondo, ed ora disperavasi per la poca compiacenza di Dio a verificare le sue predizioni, di Dio che con una parola avrebbe pur potuto rigettar l'universo in quel nulla, d'onde l'aveva tratto.

Un altro convitato, tipo d'orgoglio e d'egoismo, pur pochi giorni prima della festa possedeva immensi capitali e la suprema direzione d'imprese industriali e commerciali, che abbracciavano nella lor rete tutto intiero il paese. Questa quasi illimitata potenza la esercitava egli da despota orientale, mettendo in moto colla sua leva d'oro il mondo materiale, ma per la rovina del mondo morale, adulato dai grandi, ma maledetto dagli umili, di cui minacciava egli di distruggere la poca fortuna col suo assorbente monopolio. Tutt'a un tratto, l'idolo d'oro coi pie' di creta, il Nabuconosor delle finanze erasi visto rovesciar a terra da una pietra caduta forse dal cielo, da un aerolito! Una tale catastrofe non poteva non produrre sopra questa natura d'uomo egoistico ed imperioso un tal effetto da farlo veramente degno di sedere, non che a questo banchetto, fra i pari suoi del Pandemonio di Milton.

Notavasi ancora un filantropo della scuola moderna, profondamente tocco dalla sciagura collettiva di miriadi d'esseri suoi simili, diseredati prima di nascere di tutto ciò che fa vivere ed amar la vita, e dispersi alla ventura sulla superficie dei due emisferi, di maniera che impossibile sarebbe rimediare ai loro mali con qualche grande combinazione di economia politica ed umanitaria, applicabile a tutti e dappertutto. In questa convinzione, il più savio partito parevagli quello d'astenersi dal metter mano all'opera, e faceva appunto così, portandosi nel cuore l'intiera umanità e non vi trovando più posto per le miserie individuali, il cui rimedio stava nascosto in fondo alla sua borsa.

Un altro convitato era in una posizione fin qui senza precedente, ma che minaccia di diventare assai comune. Dacchè aveva saputo leggere un giornale, s'era infeudato ad un partito, fatto intieramente devoto alla sua opinione, ma avendo,

e che produrrà grandi risultati, se sarà messa francamente ad esecuzione.

Una serenata fu ieri sera fatta dai catalani a Madoz, di ritorno da Barcellona, che, come governatore civile della Catalogna, rese importanti servigi alla causa liberale. Madoz esortò i catalani a convertire la loro gratitudine su Espartero, che lo mise in grado di far prova del suo zelo e della sua devozione alla loro provincia, sua patria d'adozione. Non potrebbe maggior merito andar congiunto ad una più gran modestia.

(Corr. della Presse)

— L' *Eco de las Barricadas* è d' un ributtante cinismo contro la regina. « Perchè stabilire un governo? dice questo foglio democratico. Perchè ci comandi? no, perchè il comando implica la negazione delle volontà e della natura umana. » Vi si ripete che Isabella non è regina ch'essa deve abdicare; e i veri amici di Espartero veggono con dolore che tal foglio prende a farne l' elogio. L'altra sera fu sequestrato. *(Havas)*

— 10 *detto*. Se Miguel fu nominato presidente delle cortes. Madoz, Infante e Dulce vicepresidenti.

(Disp. Havas)

AFFARI D'ORIENTE

Ripetiamo, per quel che vale, il seguente dispaccio russo, che la nostra telegrafia ci trasmise incompleto:

Pietroborgo, 12. Il principe Menzikoff riferisce di Crimea, sotto la data del 6, che il giorno prima erano state fatte dalla guarnigione di Sebastopoli due sortite, una contro il fianco destro del nemico, l'altra contro il fianco sinistro de' suoi lavori d'assedio. L' attacco contro il fianco destro ebbe per risultato la presa d'una batteria nemica, i cui cannoni erano stati inchiodati. Le perdite furono da una parte e dall' altra considerevoli. L'altro, contro il fianco sinistro dei lavori d' assedio, ebbe per risultato quindici cannoni del nemico inchiodati. Subito dopo, una divisione francese, si mise ad inseguirli e tentò l' assalto, ma venne respinta con gravi perdite. *(Havas)*

Disp. da Vienna, 12. Notizie di Varna confermano che l'armata d'assedio s'avvicinò a 140 metri dalle fortificazioni di Sebastopoli, che essa aperse una breccia e che si preparava a dar l' assalto. *(Id.)*

Disp. da Balaklava, 28 *ottobre*. Il fuoco continua, senza alcun sensibile risultato. Si fortifica Balaklava.

Ieri i russi hanno fatto una sortita, ma furono respinti con una gran perdita. *(Daily News)*

— Lettere scritte in data dell'8 a Memel da negozianti di Pietroborgo, danno ordine di non spedire le loro mercanzie su bastimenti inglesi, per timore che la flotta russa possa sortire e catturarli, non essendovi nel Baltico che un piccol numero di navi inglesi per la crociera. *(Id.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Dal confine lombardo, 12 *novembre*.

Dal contesto dell'ultima circolare delegatizia, che vi ho non ha guari rimessa, avrete rilevato come la delegazione, mostrandosi disposta a procedere ad un nuovo riparto della tangente assegnata alla provincia sul complessivo importo del prestito e ad assumersi la tassazione dei diversi elementi chiamati a sopperirvi, invitasse le deputazioni comunali a rilasciarle analogo mandato per procedere a tale operazione. Io non starò ora a ripetervi come con tale determinazione siasi distrutto ciò che con tanta pena erasi edificato, non rifuggendosi all'uopo dalle minaccie, e dalla violenza morale; ma ciò di cui posso assicurarvi si è che ben poche deputazioni si lasciarono indurre a rilasciare l'invocato mandato; e ciò pel semplicissimo motivo che per la nostra legge comunale risiedendo la rappresentanza delle comuni nei convocati o consigli, non già nelle deputazioni, queste non avevano facoltà di rilasciare il chiesto mandato, mentre facendolo si sarebbero caricate di una grave responsabilità in faccia ai loro amministrati.

Ciò era ben facile a prevedersi, ma sta scritto di fatti che gli atti che emanano dalla delegazione portino l'impronta dell' ignoranza o della mala fede, ed infatti o chi regge la nostra provincia, ignorava la disponibilità di legge, o conoscendola, cercò approfittare dell' altrui inscienza per compromelterli in faccia ai proprii amministrati.

Mentre pertanto il surriferito documento addimostra, da una parte, che il governo riconobbe il proprio errore nel pretendere che ogni singolo comune pensasse a scegliere da se i mezzi per far fronte alla quota di prestito attribuitagli sulla tangente provinciale, e confessò implicitamente l'impossibilità od almeno la grave difficoltà di recare ad effetto quanto da principio aveva voluto violentemente; dall' altra parte, è una novella prova dello spirito subdolo da cui è animata l' autorità provinciale, e che però tale determinazione possa in generale giovare al paese è indubitato; ma sarebbe stato a desiderarsi che la misura fosse stata estesa a tutto il regno, in modo che dalla quota di prestito attribuita al Lombardo-Veneto deducendosi il cumulo di quanto dovranno pagare i capitali, il commercio e l' industria, si avesse a supplire poi alla deficienza dell' estimo, mediante imposta uniforme. Con ciò il riparto sarebbe stato più uniforme, e si sarebbe risparmiato di rinnovarlo in caduno dei quattro anni, in cui deve soddisfarsi per intiero il prestito, essendo impossibile di prescindere dal ripetere tale operazione in causa del cambiamento di domicilio dei capitalisti e commercianti, della morte dei vitalizianti, dalla cessazione di ditte industriali e commerciali, ecc. ecc., per le quali cose verrà a lasciarsi un vuoto, od a verificarsi una variazione sull' importo complessivo delle tassazioni da imporsi ai diversi enti chiamati a sostenere il prestito, oltre la possidenza fondiaria. Senonchè per tale operazione esigevasi un troppo lungo lasso di tempo, incompatibile colla fame finanziaria del governo, e quindi il diritto e l' equità furono anche questa volta sagrificati alle esigenze del tesoro.

La delegazione però avvisa in ogni modo di far senza dei mandati statile ragionevolmente rifiutati ed ora sta occupandosi dei lavori preparatorii pel riparto. Io non saprei narrarvi esattamente le idee che in proposito frullano nei cervelli degli impiegati delegatizi, che, digiuni delle prime nozioni delle scienze economiche e delle finanze professano in tale materia le opinioni le più strane e che muoverebbero a riso, se non si riflettesse che si è a uomini di simil fatta che è affidato il benessere e la prosperità della provincia. Per quanto ne so, parmi che, lungi dall' adottare una misura generale pensano a far luogo a tassazioni particolari, lasciando così aperto l'adito alla malafede, agl'arbitrii, alle personalità. Così pure dicesi che la classe dei fittabili debba essere particolarmente colpita, e non pensano che per tal modo vanno a sottrarre i capitali all' agricoltura, unica fonte di richezza che ormai rimanga al paese. Ma che importa mai a costoro di tutto ciò, purchè al momento si riesca in qualche modo a trovar danaro? che importa loro delle tristi conseguenze che derivar ne possono al paese?

Che volete di più? Senza saperlo, senza volerlo vi fanno del socialismo e del comunismo, giacchè io non so come altrimenti si possa qualificare l'idea di rendere obbligatoria la carità, come si fece nello scorso inverno, quando si vollero obbligare le comuni a mantenere indistintamente tutti coloro che asserivano mancare di mezzi di sussistenza, senza curarsi di verificare se fosse vero, e se dipendesse o meno da cattiva volontà di occuparsi, e l' idea di colpire esclusivamente colle tasse le persone agiate, assolvendo da ogni pagamento i piccoli capitalisti, i piccoli affittaiuoli, i piccoli commercianti, mentre giustizia vorrebbe che tutti concorressero in proporzione delle rispettive forze.

Specialmente incaricato della redazione del riparto provinciale e della tassazione dei diversi enti, si è C. . . . . certo impiegato subalterno di Ragioneria, che, se possiede le qualità necessarie per essere un discreto contabile, non ha però fatto alcun studio di quelle scienze, per le quali solo potrebbe possedere le cognizioni indispensabili ad una sì importante e difficile operazione. Ma che cale mai al delegato Borroni della sorte di tante famiglie, purchè gli sia data occasione di poter incaricare il C. . . . . di un'operazione straordinaria e di aver così mezzo di proporne e giustificare un avanzamento, con cui ricompensarlo di altri servigi non meno importanti? Il signor C. . . . . che, fin da quando era addetto alla delegazione di Como, diede sempre prova di essere un impiegato zelante ed attaccatissimo al governo imperiale, e possiede tutta la confidenza del delegato, che lo ammette ai più intimi segreti d' ufficio, e si serve di lui per sorvegliare alcune persone riottose e male intenzionate. Infatti egli affetta in pubblico di essere un gran liberalone, censura gli atti de' suoi superiori, si vanta di non intervenire ad alcuna delle funzioni solenni, mancanza che basterebbe a farlo destituire, se tutto ciò non fosse che una sporca ed impudente commedia, e cerca con dimande suggestive di scoprire ciò che preme al suo superiore di conoscere.

Fortunatamente taluno giunse a penetrare i frequenti discorsi segreti che aveva col consigliere di polizia, giunse a sapere il grado di confidenza di cui godeva presso il delegato, e tutto ciò, combinato colla sua condotta equivoca, e coi suoi discorsi assai strani per un impiegato, valse ad illuminare i più creduli ed inesperti, per cui posso assicurarvi che il sig. C. . . . . ora getta tempo e fatica nel sorvegliare persone che conoscono le sue caritatevoli intenzioni, e quindi può, quando vuole, portare altrove i suoi colpi, giacchè ormai nella nostra città è a sufficienza conosciuto e le sue armi ponno considerarsi come spuntate. Io non saprei indicarvi qual razza di servigi sia riescito a rendere al suo superiore, ma siccome è giusto che questi tenga calcolo almeno della buona volontà, così è ragionevole che avvisi il mezzo di ricompensarlo in qualche modo, non importando poi che ciò segua a danno di tante famiglie, non dovendo un funzionario austriaco curarsi di tali inezie. Anche il nuovo consigliere di polizia signor R. . . . ha tradite le speranze di coloro che sempre inclinati a lusingarsi, credevano che egli potesse essere dissimile dai suoi confratelli. Appoggiavano essi le loro speranze all' avere egli, a quanto dicevasi, lasciata buona memoria di sè in Brescia, non riflettendo gli inesperti che la polizia fa spargere ad arte tali voci, e, sapendolo giovine d' ingegno, avvisavano dovesse essere superiore a certe inezie e prescindere da inutili vessazioni; ma qui pure non ponevano mente che ben poche facilitazioni erano a sperarsi dall'amico intrinseco del generale Benedech. Infatti al suo arrivo non solo si raddoppiarono i rigori ai confini pei passaporti, ma niuno ora può entrare dalla parte della città se non è munito della carta d' iscrizione nel ruolo della popolazione, e la sorveglianza è così minacciosa che una volta poco mancò non arrestassero il podestà, il quale uscito era a diporto e non aveva in tasca l' indispensabile carta.

Ciò però non toglie che il sig. R. . . . reciti da liberale con quanti gli capitano sotto mano; ed è cosa assai strana vedere il consigliere di polizia erigersi all' uopo in rigido censore degli atti del governo, ed il delegato dichiarare che egli, in fondo del cuore, è repubblicano al pari di Mazzini, ma che ora non è il momento di mostrarlo, e che attende quindi miglior occasione per dare prova dei sentimenti patriotici da cui è animato; approfittando poi ambidue della dabbenaggine di coloro che si lasciano infinocchiare da queste belle parole, per farsene altrettanti fautori pronti a spacciarle come altrettante prove irrefragabili dello spirito conciliativo da cui sono animati questi cari signori che, al dire di certi inesperti, non anelano che a giovare al paese, senza poi badare quanto i fatti sieno in opposizione alle massime che affettano di professare.

Ma ciò che più di ogni altra cosa ci accuora si è il vedere che lo spirito pubblico è assai depresso, e gli animi assai preoccupati tanto per la tema che nell' entrante inverno i generi di prima necessità abbiano a salire a prezzi sì elevati, da vedere buona parte della popolazione mancare di pane, quanto perchè a tutti riesce d' insopportabile peso il soddisfacimento del prestito, ed i molti ben vedono come tanti e tanti saranno impossibilitati a sopperirvi, per cui dobbiamo aspettarci di vedere ben presto molte famiglie, già agiate una volta, ridotte alla miseria.

Intanto gli ufficiali austriaci si danno buon tempo, e, quasi a scherno della pubblica calamità, gettano l' oro a piene mani, ed il delegato, per compiacer loro, si arrovella a tutto potere affinchè nel venturo carnevale sia aperto il nostro maggior teatro, caricando al comune ed ai palchettisti di formarne la dote, e costringendo così la popolazione a divertirsi per forza, giacchè ormai le cose vanno tant' oltre, che il non intervenire al teatro si interpreta come un atto d' avversione al governo.

AUSTRIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Vienna, 12 *novembre*.

È assai probabile che per la settimana entrante si discuta nell' assemblea diplomatica di Francoforte la questione orientale. È noto che quando furono comunicati dall' Austria e dalla Prussia gli atti relativi a quella dieta fu nominata una commissione per istudiare la vertenza e farne rapporto. Ma sino a tanto che le due grandi potenze germaniche non erano d' accordo fra di loro, era impossibile che la dieta formulasse una determinazione accettabile all' unanimità dei rappresentanti da tutti gli stati della confederazione. Era inevitabile che una parte si dichiarasse per la Prussia, l' altra per l' Austria. Ma siccome senza unanimità nessuna decisione avrebbe potuto essere efficace, la commissione aggiornò il suo rapporto sino all' epoca in cui si fosse verificata questa circostanza assai difficile. Ora le due potenze sono convenute non in una politica uniforme ma in un frasario che compromette nè l'una nè l'altra potenza e queste frasi saranno accettate da conformità dalla dieta di Francoforte. Da ciò potete desumere quanto sia la nullità della dieta, e che gli affari della confederazione si fanno a Berlino e a Vienna e non a Francoforte. Eppure se gli stati minori della Germania fossero uniti fra di loro e avessero sufficiente energia per adottare una politica veramente tedesca e non prussiana nè austriaca, nè russa, troverebbero anche nell'accordo dei popoli e dei governi la forza necessaria per sostenerla. Ma i ministri di questi piccoli, che datano tutti dall' epoca reazionaria del 1849 non si sono ancora svincolati dalla paura della rivoluzione, e non osano fare una politica per proprio conto.

Dalla situazione della borsa è omai chiaro che l' imprestito nazionale ha mancato il suo scopo in riguardo all' agio dell'argento. È fatto che il nuovo imprestito è venduto alla borsa coll' 8 per cento di perdita, e che presso la banca nazionale la proporzione delle specie metalliche in confronto colla circolazione dei viglietti è assai peggiorata a danno del credito dell' istituto. Inoltre il governo ha dovuto pensare ad una nuova operazione finanziaria, quella della vendita delle strade ferrate, la quale una volta consumata diminuirà la rendita del governo di 14 in 15 milioni di fiorini e aumenterà per conseguenza di altrettanto il *deficit* annuale.

La vendita stessa se si effettua contribuirà a nascere sulla borsa una nuova massa di azioni negoziabili, e siccome queste offriranno un impiego assai più lucroso, solido e sicuro di ogni altra carta pubblica, i capitali accorreranno alle medesime disertando i fondi dello stato, e ciò contribuirà ad accrescere il discredito delle finanze austriache. Se poi sopravviene la guerra, ch' è pure inevitabile, allora siamo nel caos, qualunque sia la parte di cui si metta l' Austria. Nè dalla Russia, nè dall' Inghilterra, nè dalla Francia si possono sperare sussidii pecuniarii, e ognuno si ricorda che le grandi guerre del principio del nostro secolo furono fatte dall' Austria coll' oro dell' Inghilterra.

Dalla Crimea non vi sono notizie quest' oggi. È giunto però in via telegrafica un estratto delle corrispondenze di Costantinopoli in data del 2 e spedite per la via di terra. In quella capitale non vi era nulla di nuovo. Dal 30 ottobre in poi non vi era giunto alcun vapore dalla Crimea. Ma si sapeva che il bombardamento continuava da ambe le parti, e che i russi cercavano di mantenere le loro posizioni in vicinanza di Balaklava.

Da Berlino sappiamo che non vi era ancora giunta la risposta della Russia all' ultima nota prussiana. Alcuni si lusingano che questa sarà tale che potrà servire di base a trattative di pace, e credono che fra qualche settimana le negoziazioni potranno essere incominciate.

Ma pochi sono quelli che vedono le cose in questo colore roseo, e la maggior parte degli uomini politici comprendono che nè la Russia cederà in riguardo ai quattro punti, nè le potenze occidentali possono onorevolmente discorrere di pace prima che sia caduta Sebastopoli e conquistata la Crimea.

Ma quando sarà compiuto questo fatto, i quattro punti non saranno sufficienti e le domande degli alleati cresceranno in proporzione dei successi. La nota del ministro francese in cui sono stabiliti i quattro punti, lo dice abbastanza chiaro, e persino il gabinetto austriaco ha fatto consimili riserve accettando i quattro punti.

G. ROMBALDO *Gerente*.

---

nella politica confusione attuale, cessato il suo stesso giornale, l'unica sua bussola, dall'indicargli la strada da seguire, non sapeva più da qual parte timoneggiare, nè contro chi far fuoco. Desolante incertezza, per un uomo la cui individualità erasi lasciata assorbire da questo ente di ragione o di non ragione che si chiama un gran partito. Per ben capire una simile situazione, bisognerebbe averla provata.

Vicino a questo sedeva un altro invalido politico. Orator popolare, aveva perduta la voce negli hustings, e, non avendo più altro da perdere, era caduto proprio nel nulla.

A quel banchetto, figurava anche la più bella metà del genere umano. Una povera cucitrice, miope e tisica, disseccata come un sarmento, da fame cronica, rappresentava migliaia di povere giovanette condannate allo stesso ingrato lavoro, alla stessa miseria, alla stessa consunzione. Un' altra donna, d'una classe più alta e dotata personalmente di una grande energia, lagnavasi di non aver nulla da fare in questo mondo, nemmeno da soffrire. La sua vita la passava in meditare sui torti degli uomini verso il di lei sesso, e i biliosi vapori d'un impotente rancore avevan finito coll'offuscarle la ragione.

Non solo era tutta occupata la tavola principale, ma se n'era ammanita un' altra per tre o quattro altri sollecitatori, ammessi dagli ordinatori in considerazione del lor stesso disappunto ed anche per compassione del loro stomaco digiuno. Un cane senz'asilo, colla coda fra le gambe e le orecchie basse, stava alfiuto dei resti del pasto, e completava il quadro: uno di quei cani diseredati, quali se ne veggono vagare per le strade in cerca d' un padrone e d'un osso da rosicchiare.

Tutta codesta gente non pareva certo meno miserabile dei convitati degli antichi banchetti, e il men sventurato, a non guardar le cose che sotto il rispetto materiale, era il testatore, il quale non aveva più nervi per soffrire. Occupava egli ancora lo stesso posto, tenendo in mano la corona di cipresso. Dopo lui, veniva Giorgio Hastings, sempre freddo ed austero, sempre imponente, ma ancor più pallido ed involto in pelliccie.

« Signore, » disse il filantropo, rivolgendo la parola al vecchio, « voi siete, dicesi, il più anziano ed il più assiduo convitato di questi banchetti. Come l'ho studiata io, avrete dunque anche voi studiato a fondo questa povera natura umana e dovete essere più che altri addentro ne' suoi misteri. È impossibile, signore, che dallo studio particolare dei fatti non vi siate mai innalzato a qualche grande generalizzazione. Come siete fortunato — perdonate l' espressione — se questo studio avesse mai potuto rivelarvi la legge generale, la formola universale pel raddrizzamento dei torti della natura, formola che ho invano cercata io stesso, giacchè sono sempre stato pieno di simpatia per le sciagure universali. »

— « Signore, » rispose freddamente Giorgio Hastings, « io non conosco che una sola sciagura, la mia. »

— « La vostra sciagura! » replicò il filantropo; « ma non c'è stata vita più prospera e più serena della vostra. Come potete voi mai pretendere all'onore d'essere il solo sfortunato della nostra razza? Se consultaste le statistiche . . . . »

— « Voi non potreste capirmi, » rispose Giorgio Hastings, con voce singolarmente indebolita. Egli articolava a fatica le parole e, malgrado le pelliccie ond' era coperto, si sarebbe detto che i suoi denti stridessero pel freddo. « Nessuno l' ha capito, » proseguì egli, « nemmeno quelli che lo hanno provato. Che cosa potrei io dirvi? In tutte le epoche della mia vita, provai un freddo inesplicabile nel luogo stesso in cui vuolsi che sia il centro del calor vitale. Da tutti i miei pori s'espandeva non so quale ghiacciato vapore che m' avvolgeva in una nebbia mortale e mi toglieva il sentimento della realtà. Possedendo io in apparenza tutto ciò che gli uomini possedono, tutto ciò a cui aspirano, non ho poi mai nel fatto posseduto nulla, nulla sentito, nè gioia, nè dolore. Vissi come fra ombre, ombra io stesso. Mia moglie e i miei figli non eran altro per me. Voi stesso non vi veggo che attraverso questo freddo vapore. »

— « E che cosa pensate voi della vita futura? » domandò l'antico ministro dell'Evangelo, che, cedendo alla mania della sua prima professione, non era malcontento d'entrar in controversia.

— « Come potrei veder io al di là della tomba? » rispose Hastings con voce sempre più fioca, « io, che in questa vita non ho veduti che fantasmi? Muoio come ho vissuto, senza timore e senza speranza. Oh, sì, la mia sciagura è la sola vera. La fatalità, che crea dei mostri nell' ordine fisico e nel morale, mi ha fatto nascere SENZA CUORE! »

Non aveva egli ancor terminate queste parole che, dislocandosi tutt' a un tratto le ossa del testatore, lo scheletro si sfasciò e cadde a terra. Non fu più che un cumulo di rovine umane. La corona di cipresso era caduta sulla testa di Giorgio Hastings, nel momento in cui questi esalava il suo ultimo sospiro. Il di lui cuore non aveva cessato di battere, poichè non aveva mai battuto; solo si era spenta una funebre torcia, un' ombra aveva cessato di vagolare sulla parete. (Da *Hawtorne*)

LA CERERE

Società anonima di Panificazione.

I Soci sono convocati in adunanza generale domenica 19 corrente, nel nuovo locale, situato nella casa propria della Società, via di Borgo Dora, alle 2 pom. precise.

Il deposito delle azioni per l'ammessione, a termini dello Statuto, sarà rigorosamente richiesto.

A tale uopo venerdì e sabato si riceveranno le azioni e se ne rilascierà il certificato dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 5 nel locale suddetto.

Saranno ammesse a deposito quelle sole azioni che avranno pagato il secondo decimo.

Dalla sede della Società, 13 novembre 1854.

Si diffidano per l'ultima volta gli azionisti in ritardo al pagamento del secondo decimo, che sabato 18 corr. saranno irremissibilmente vendute alla Borsa le azioni in ritardo, a mente dell'art. 2 degli Statuti.

Il dirett. gerente avv. coll. BOGGIO.

BIONDETTI

CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

LA CRIMEA

A volo d'uccello, vista dal convento di S. Giorgio fra Sebastopoli e Balaclava, disegnata dal pittore

Sig. CARLO BOSSOLI

sopra studii fatti sul luogo, con annotazioni storico-statistiche.

Vendita presso il *Comitato Centrale d'Emigrazione Italiana*, via stampatori, N° 11, piano 1° Torino.

Prezzo : *in nero* L. 2 - *in colore* L. 5

Presso l' Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 2
AMARI. La guerra del Vespro Siciliano, nu vol. in-8 L. 1 30
ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.
Archivio triennale delle cose d'Italia. Preliminari dell'insurrezione di Milano. Le cinque giornate di Milano, 2 vol. in-8 L. 8.
AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.
BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.
BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze; 1853 L. 3 50.
BALLEYDIER. Révolution de Rome, Genève, 1851, 2 volumi L. 3.
BAMBACARI. Esercizi spirituali per monache in-16 L. 1 30.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.
— Opere complete L. 5.
BARCELLONA. Parafrasi dei Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.
BARTOLI. Prose scelte, volume unico in-12 L. 2.
BARRUERO. Elementi di Grammatica italiana 80 cent.
— Libro di testo, 1 volume in-12 80 cent.
BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.
BENTHAN. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.
BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L. 1 25.
BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico, in-8 L. 2.
— La pelle di Leone, 1 volume in-18 L. 2.
— La caccia degli Amanti, 1 vol. in-12 L. 1.
BIANCHI. I Ducati Estensi, 2 vol. in-12 L. 3 50.
BERTHET. L'ultimo degli Irlandesi, nu vol. in-12. L. 1 50.
BERTI. De Theologicis disciplinis, 5 v. in-8 L. 12.
BESCHERELLE. Manuel usuel et populaire de la langue française, 1 vol. in-12 L. 1 75.
BESCHERELLE (Frères), Grammaire nationale ou Grammaire de Voltaire, de Racine, ecc. renfermant plus de cent mille exemples, un grosso vol. in-4 L. 5.
Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita, 2 grossi volumi in-4 L. 8.
BLANC. Histoire de dix ans, 5 vol. in-8 Bruxelles ll. 10.
BORGHINO. Trattato d'Aritmetica L. 2.
BORIGLIONI. Dottrina cristiana, 2 v. in-12 L. 3 50.
BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 ll. 4 50.
BRESSANVIDO. Istruzioni morali sopra la dottrina cristiana, Napoli, 1846, 2 vol. in-4 a due colonne L. 8.
Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum, un grosso volume ll. 10.
Breviarium Romanum ex-decreto SS. Concilii Tridentini, ecc., 1 grosso volume in-12 L. 4.
BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-8 L. 4 50.
BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 2.
— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.
CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol., Torino ll. 2.
CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.
CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8 L. 3.
CARMIGNANI. Elementi di dritto criminale, 2 vol. in-12 L. 4 50.
CARO. Lettere, v. 1 in-12, L. 1 30.
— Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. ll. 1 50.
CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 1.
— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.
CARTE SECRETE della polizia austriaca, 3 vol. L. 10.
CARUTTI. Principii del governo libero, un vol. in-8° L. 2.
CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.
CASTI. Novelle, 5 vol. in-18 L. 10.
CELLINI. Opere complete, 1 vol. in-8° L. 8.
CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.
— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.
— Vita di G. C. N.S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 2 70.
— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.
— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.
— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.
— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.
— Vita di S. Luigi Gonzaga cent. 60.
CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 7.
CICERONE. *De officiis, de senectute, etc.*, 1 vol. in-12 L. 2.
CHARDON. Trattato delle Tre Potestà maritale, patria e tutelare, 1 vol. in 4 Napoli, 1848 L. 10.
CHIAVES. Il giudice del fatto, 1 vol. in-8 L. 1 50.
CLARY monsignor Basilio. Lettere pastorali ed Omelie in-4 L. 8.
— Lo Spirito dell'Episcopato cristiano, 2 vol in-4 L. 9.
Considerazioni sugli avvenimenti del marzo 1849 L. 1.
COOPER. Opere complete di chirurgia, 11 fascicoli in-8° L 9.
Compendio della Storia Sacra Romana, 1 vol. in-8 L. 1.
CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri*. L. 1 50.
COSTA. Dell' Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 1 25.
CRILANOVICH. Due Destini, un opuscolo cent. 40.
CURCI. Fatti ed argomenti in risposta di Vincenzo Gioberti intorno ai gesuiti, 1 vol. in-4 L. 2.
D'ARLINCOURT. L'Italie Rouge, 1 v. in-8 L. 1 50.
DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852 L. 15.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 v. in-12 L. 1.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 v. in-12 L. 2 50.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 v. L. 1 50.
DE DEO (Novae Disquisitiones) 2 v. in-8 L. 4 50.
DE FOÉ, Robinson Crosué, vol. unico in-4 splendidamente illustrato L. 12.
DELLE IDEE Napoleoniche. Pensieri del principe L. Napoleone, 1 vol. cent. 80
Democrazia italiana. Atti e Documenti, 1 vol. L. 1 20.
DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 12.
DESPRÉAUX. Competenza dei tribunali di commercio nelle loro relazioni coi tribunali civili, 1 vol. in-8 L. 3.
DE VIGNY. Stello, o i Diavoli turchini, 2 v. in-12 Napoli, 1849 L. 2.
Dictionnaire de poche espagnol-français et français-espagnol, 2 vol. in uno L. 4.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 24.
Dizionario Pittoresco della storia naturale e delle manifatture per E. Marenesi; con tavole incise sul rame e miniate, Milano 1845, 6 grossi vol. grandi in-8 L. 60.
Dizionario Classico di Storia naturale con rami miniati, fascicoli 84 L. 50.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Assedio e blocco d'Ancona, 1849 L. 1 25.
— Bologna 18 agosto 1848 L. 1 10.
— Cose toscane L. 1 20.
— Della rivoluzione siciliana L 2.
— Avvenimenti militari nel 1848 L. 1 20.
— — nel 1849 L. 1 20.
DU CLOT. Esposizione istorica, dommatica e morale di tutta la dottrina cristiana e cattolica contenuta nell'antico catechismo della diocesi di Ginevra, Napoli 1845, 2 v. in-4 a due colonne L. 9.
DURAZZO. Discorsi sull'Eucaristia, 1 v. in-8 L. 8.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4 L. 5.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti*, v. 2 in-4 L. 4.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
FERRARI. La Federazione repubblicana, 1 vol. in-16° L. 1 50.
— Filosofia della Rivoluzione, 2 vol. in-16° L. 3.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FIAMMA. Babilonia, poema drammatico, Italia 1852, 1 vol. in-32 L. 1.
FIORI. Giovanni da Procida, o i Vespri Siciliani, 1 vol. in-8 L. 4.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
— Tesoro dell'anima, Firenze, L. 1 50.
FRANCHI. Filosofia delle scuole italiane L. 3.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Sistema compiuto di polizia medica, traduzione dal tedesco, Napoli 1836, 11 vol. in-8 L. 18.
— Medicina pratica universale, Milano 1848. 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
FRANCOEUR. Aritmetica, 1 vol. in.12°. L. 1 50.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850, 3 vol. in-12 ll. 2 50.
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12 ll. 3 50.
GIACCIARI Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 2 25.
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 9.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOIA. Filosofia della statistica, Torino 1852, 3 v. in-8 L. 3.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GIOVINI. Frà Paolo Sarpi, 2 v. in-12, Torino 1850 L. 5.
GOLDSMITH. Storia Romana, 1 volume, Firenze, L. 1 50.
— Storia Greca L. 1 50.
GOZLAN. I fatti di Aristide Froissart, Napoli 1849, 2 vol. in-12 L. 1 75.
GRAZIANI. Analisi delle leggi di procedura civile, Napoli 1843, 7 vol. in-8 legati in 3 alla francese ll. 22.
GROSSI. Opere complete, 1 vol. in-8 L. 5.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in-8° L. 10
GUIZOT. Washington, Bruxelles, 2 vol. in-16° L. 4.
— Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8. L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 5 60 per 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 cent. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LÈVIZAC. Grammatica filosofico-letteraria della lingua francese, traduzione di Giovanni Battista Melchiorri, 2 vol. in-8 ll. 3 50.
Libro dei Sogni. 1 vol. in-4 ll. 1 50.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15,
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol. in-8 ll. 4 50 p. 2 50.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MANCINO. Elementi di filosofia, 2 vol. in-8°, Palermo 1849 L. 6.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 2 50.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. per 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Ciceróne, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. Dizionario di materia medica, 42 fascicoli in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISÉ. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, nn vol. Torino 1851 ll. 1.
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
OMERO. Odissea, Firenze, 2 volumi in-16 L 2 50.
Oratori sacri classici greci volgarizzati Palermo 1830, 5 vol. in-8 ll. 8.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
Panegirici sopra i misteri di Nostro Signore, Napoli 1848, un vol. in-4 ll. 6.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vol. in-8 ll. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2.
PELLICO SILVIO. Opere complete, unvolnme in-8 ll. 4 75.
PERRIN. The elements of conversation in freuch, italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
Il Nuovo Perrin, ossia dialoghi famigliari in sei lingue, 1 vol. in-16 L. 2 50.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 maggio in Napoli. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
— Trattato del Dominio di Proprietà, 2 grandi vol. in-8 L. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
RACCA. Manuale del testatore, 1 vol. in-8 L. 1 50.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RANIERI. Della Storia d'Italia, 1 vol. in-8 ll. 3 50.
RANUCCI. Ecclettismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 1 50,
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSI DI SPELLÒ. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
— Filosofia della morale, 4 vol. in-4 ll. 14.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
ROUSSEAU. Contratto sociale, v. unico in-16 L. 1.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
SALFI. Ristretto della storia della letturatura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16. Torino 1843 L. 1,
— tradotto da Alfieri, 2 v. in-32 ll. 1 50.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SARPI. Opere politiche, 3 volumi in-8 ll. 3.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1 20.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
SIREY. Codice di commercio annotato, 2 volumi ll. 4 50.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1815, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844, un vol. in-8 grande L. 6.
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol. in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
SUE. Miss Mary, o l' istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 3 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per c. 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in-4, Livorno 1851 L. 6.
TARANTINI. L'eco di Mergellina, in-12, Napoli 1845 L. 1 20.
TASSO. Prose, opere complete, vol. 2 in-4°, Venezia 1835, L. 14.
TESTI. Mitologia de' Greci e Latini, Pisa 1850, 2 volumi in-12 ll. 1 60.
THACKERAY. The history of Pendennis etc. Parigi, 2 vol. in-8 legati ll. 6.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TROPLONG. Dei privilegi e delle ipoteche vol. 2 in-8, Palermo 1850 L. 9.
VENINI. Quaresimale panegirici, e discorsi sacri, 1 vol. in-8 L. 5.
VENTURA. Discorso funebre, 1 v. in-32 L. 1 20.
VERRI. Le Notti romane, 2 vol. in-18 L. 1.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.
VILLISEN. La campagna italiana nel 1848 L. 2 50.
ZSCHOKKE. La val d'oro 1 vol. Capolago 1844 L. 1.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio; esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

PORTAVOCE

d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle

CONTRO LA SORDITA'

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all' orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro: ciononostante egli opera con tal forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono, possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi,* via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio

In argento dorato L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Tip. C. Carbone.